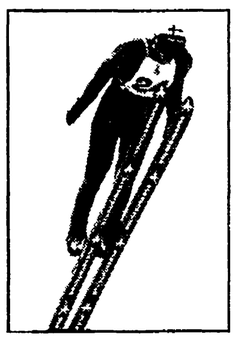
A Lake Placid vincendo il bob a 4 la RDT ha conquistato nove titoli

Il prossimo appuntamento tra quattro anni a Sarajevo

Chiusi i Giochi: Italia senza «oro»



La tedesco-democratica Anett Poetzsch ha superato la statunitense Linda Fratianne nel pattinaggio artistico, solo ottava Susanna Driano Nel bob serio incidente al frenatore svedese, gli azzurri soltanto undicesimi Sorprese nel trampolino di 90 metri

Il medagliere

	oro	arg.	br.
URSS	10	5	6
RDT	9	8	6
USA	5	4	2
Austria	3	2	2
Svezia	3	—	—
Liechtenstein	2	2	—
Finlandia	1	5	3
Norvegia	1	3	6
Olanda	1	2	1
Svizzera	1	—	4
Gran Bretagna	1	—	—
RFT	—	2	3
Italia	—	2	—
Canada	—	1	1
Giappone	—	1	—
Ungheria	—	1	—
Bulgaria	—	—	1
Cecoslovacchia	—	—	1
Francia	—	—	1

Nostro servizio

LAKE PLACID — La Repubblica Democratica Tedesca ha raggiunto quota 9 medaglie d'oro grazie al bob a quattro. L'equipaggio guidato da Meinhard Nehmer ha infatti vinto il titolo senza mai correre grossi rischi. Nehmer, che ha 39 anni, è al terzo titolo olimpico avendo già vinto le medaglie d'oro del bob a due e del bob a quattro nel 1976 sulla pista di Igls, ai Giochi di Innsbruck. Alle spalle di RDT-1, medaglia d'oro, si sono piazzati Svizzera-1 e RDT-2. L'equipaggio elvetico era guidato da Eric Schaerer, campione olimpico del bob a due proprio davanti a Nehmer.

Nehmer è stato l'unico a scendere sotto il minuto: nella seconda discesa aveva fatto segnare il gran tempo di 59"86 e nella terza ha ancora migliorato il primato della pista con un eccezionale 59"73. Vale la pena di ricordare che il primato della pista apparteneva agli statunitensi con 1'01"83.

Gli americani in verità hanno molto deluso e da favoriti che erano hanno finito per non classificarsi neppure tra i primi dieci. Nell'equipaggio USA-1 c'era il famoso Willie Davenport, grande specialista degli ostacoli bassi, vincitore di una medaglia d'oro olimpica ai Giochi di Città del Messico nel 1968.

Il bob italiano — composto da Andrea Jory, Edmund Lanziner, Giovanni Modena e Georg Werth — non ha potuto far meglio dell'undicesimo posto. Ricordiamo che due dei componenti dell'equipaggio azzurro, Modena e Werth, provengono dall'atletica leggera: il primo era decathleta e il secondo ostacolista.

La pista del monte Van Hoevenberg ha confermato la pericolosità già mostrata alla vigilia, soprattutto alla curva detta «zig-zag». Qui parecchi bob hanno corso grossi rischi. Il bob canadese è infatti uscito di pista, nella seconda *manche*, per fortuna senza conseguenze.

Nell'ultima discesa il bob svedese, guidato dal cinquantenne Karl-Eirk Eriksson, è stato protagonista di un incidente da brivido, proprio alla terribile curva «zig-zag». Il veicolo si è piegato su un fianco e il frenatore, Gerhard Aeschli, è stato sbalzato. Cadendo si è ferito seriamente ed è stato trasportato in ospedale. La pista del monte Van Hoevenberg ha già registrato 68 incidenti con ferimenti, uno dei quali mortale.

PATTINAGGIO — La graziosa tedesco-democratica Anett Poetzsch, quattro volte campionessa d'Europa, ha vinto il titolo olimpico del pattinaggio artistico sconfiggendo la statunitense Linda Fratianne, una ragazza di molto talento che molti davano favorita. Ma Anett, che lo scorso inverno è riuscita a perdere 5 chili di peso e ora infatti è meno rotondetta, ha accumulato subito un buon vantaggio negli esercizi obbligati e nel programma corto. Nelle prove libere si è limitata a difendere il vantaggio acquisito. Anche questa competizione, come quella maschile, si è conclusa, si può dire, allo sprint.

Alle spalle delle due favorite si è classificata l'eccellente tedesca federale Dagmar Lurz, già medaglia d'argento ai recenti campionati europei di Goeteborg. L'italiana Susan Driano — vive negli Stati Uniti — un po' tradita dall'emozione e un po' in non buone condizioni di forma, ha chiuso la gara all'ottavo posto, con un ritardo di punti piuttosto elevato.

Susan è incappata anche nella disavventura di un ruzzolone. E i ruzzoloni, come potete immaginare, non aiutano certamente il morale. Si pensava che l'italiana potesse conquistare la medaglia di bronzo, come le era d'altronde già riuscito a un campionato d'Europa. La Driano non è inferiore alla Lurz e quindi il cattivo piazzamento è indice di qualcosa che non ha funzionato. Forse la giovane atleta, che ha annunciato il ritiro dall'attività agonistica, ha risentito del clima cupo che si è quasi subito addensato sulla poco premiata spedizione italiana.

SALTO — Il salto dal trampolino gigante, cioè da 90 metri, è competizione assai spettacolare. La gara si è risolta con una grossa sorpresa, visto che il favorito, l'austriaco Hubert Neuper (capofila della Coppa del Mondo e vincitore del «Torneo dei quattro trampolini») ha dovuto accontentarsi della medaglia d'argento. Ha finito per dominare la Finlandia che ha vinto l'oro e il bronzo.

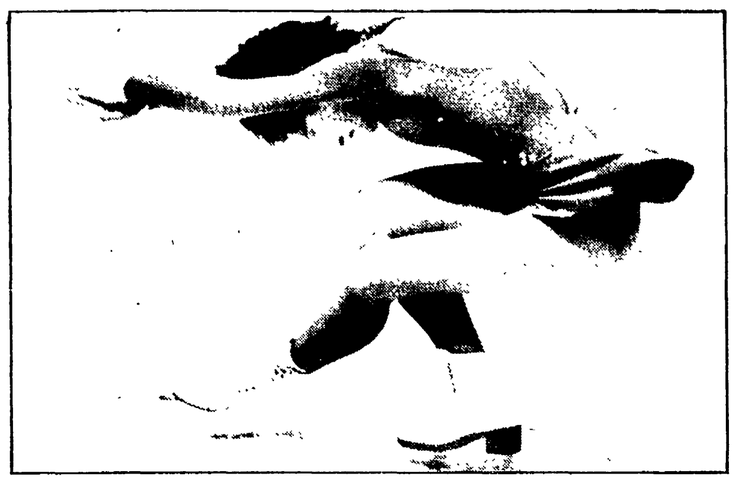
L'ha spuntata il ventiseienne studente Jouko Tormanen, uomo relativamente nuovo che pochi vedevano sul podio. Terzo Jari Puikkonen, un ragazzo di soli 21 anni che pare destinato a rinverdire le glorie dei grandi saltatori del passato. Ricordiamo che è comunque finlandese Tapio Raisanen, il campione mondiale della specialità (titolo conquistato a Lahti due anni fa).

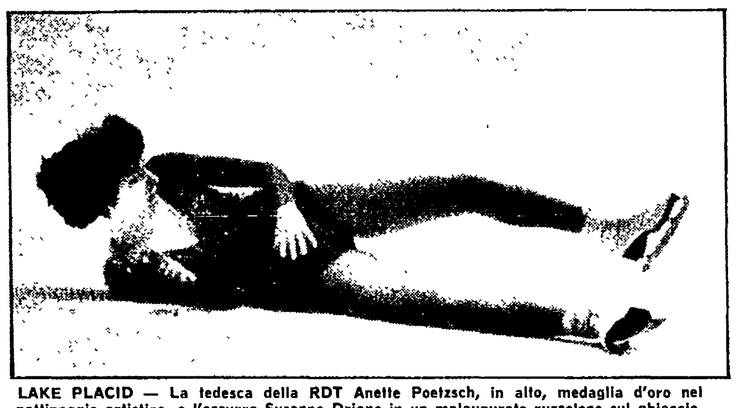
SCI ALPINO — Gli italiani non hanno conquistato nemmeno una medaglia mentre gli ottimisti ne prevedevano quattro e i pessimisti una o due. Bisogna risalire ai Giochi del 1968, Grenoble, per trovare un bilancio così negativo. A Sapporo, otto anni fa, e a Innsbruck, nel '76, gli azzurri avevano conquistato bottini piuttosto consistenti. Stavolta sono rimasti all'asciutto.

CERIMONIA — Con meno formalismi che nella cerimonia di apertura la festa di chiusura ha concluso la tredicesima Olimpiade invernale. L'appuntamento è tra quattro anni a Sarajevo, Jugoslavia.

HOCKEY — L'ultima medaglia d'oro della tredicesima Olimpiade invernale se l'è aggiudicata la squadra di hockey degli Stati Uniti che ha superato 4-2 nell'incontro decisivo la Finlandia. La partita era iniziata male per gli americani che avevano subito una rete nel primo periodo. Ottenuto il pareggio, nel secondo tempo, il match per i padroni di casa si è fatto più facile.

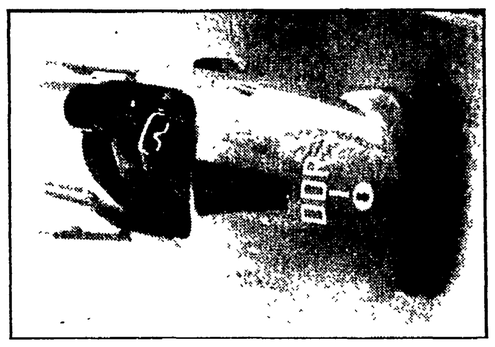
Henry Valle





NELLA FOTO: Il finlandese Tormanen, medaglia d'oro nel salto dal trampolino di 90 m.

LAKE PLACID — La tedesca della RDT Anette Poetzsch, in alto, medaglia d'oro nel pattinaggio artistico, e l'azzurra Susanna Driano in un malaugurato ruzzolone sul ghiaccio.



LAKE PLACID — Il bob d'«oro» della RDT.

I risultati e la TV

Pattinaggio artistico femminile

1) ANETT POETZSCH (RDT) p. 189; 2) Linda Fratianne (USA) 188,30; 3) Dagmar Lurz (RFT) 183,04; 4) Denise Biellmann (SVI) 180,06; 5) Lisa-Marie Allen (USA) 179,42; 6) Emi Watanabe (Giap.) 179,04; 7) Kristofics-Binder (Aut) 176,88; 8) Susan Driano (Ita) 172,82; 9) Sandy Lenz (USA) 172,74; 10) Kristina Wegelius (Fin) 172,04; 19. Franca Bianconi (Ita) 144,82. Classificate 22 pattinatrici.

Bob a quattro

1) RDT-1 3'59"92; 2) Svizzera-1 4'00"87; 3) RDT-2 4'00"97; 4) Austria-1 4'02"62; 5) Austria-2 4'02"95; 6) Svizzera-2 4'03"69; 7) RFT-1 4'04"40; 8) Romania-1 4'04"68; 9) Gran Bretagna-1 4'04"92; 10) RFT-2 4'05"10; 11) Italia (Jory, Lanziner, Modena, Werth) 4'05"30. Sono stati classificati 15 equipaggi.

La TV oggi

Sulla rete 2 dalle 14 alle 15 riprese registrate di hockey su ghiaccio (URSS-Svezia); dalle 15 alle 15,20 riprese registrate di bob a quattro; dalle 15,20 alle 15,45 riprese registrate di pattinaggio artistico femminile.

Eric Heiden, a sinistra, cinque medaglie d'oro, e il sovietico Nikolaj Zimjatov, tre.

Heiden: quanto «pesano» cinque medaglie d'oro?

Eric Heiden, 22 anni il 14 giugno, vincendo 5 medaglie d'oro individuali ai Giochi di Lake Placid ha stabilito un record che sarà difficile sia battere che eguagliare. Vediamo un po' nella lunga storia delle Olimpiadi i record precedenti, cercando anche di proporre dei paragoni sul piano del valore. Il primo atleta a conquistare quattro medaglie d'oro individuali ai Giochi fu l'americano Alvin Kraenzlein che a Parigi-1900 vinse i 60 piani (7"), i 110 (15"4) e i 200 ostacoli (25"4) e il salto in lungo (7,18).

Il primato di Kraenzlein fu eguagliato a Saint Louis-1904 da due atleti degli Stati Uniti: il ciclista Marcus Hurley e il ginnasta Anton Heida. E' giusto tuttavia precisare che quei record non hanno molto valore. Heida vinse il cavallo con maniglie, la sbarra, il volteggio e il concorso composto da sette attrezzi. Ma delle gare di ginnastica a Saint Louis si hanno notizie incomplete e si ha perfino ragione di ritenere che si sia trattato di prove non ufficiali. Hurley vinse il quarto di miglio, il terzo di miglio, il mezzo miglio e il miglio. Ma anche di quelle gare si sa poco. Si sa per certo che non vi hanno preso parte concorrenti stranieri e sembra pure che si trattasse di prove aperte ai professionisti.

Mark Spitz invece vinse, a Monaco-1972, quattro gare autentiche: i 100 crawl (51" e 22) e i 200 (1'52"78), i 100 delfino (54"27) e i 200 (2'00" e 70). Il nuotatore americano vinse le quattro gare migliorando anche i rispettivi primati mondiali. Spitz arricchì poi il già ricco bottino con altre tre medaglie d'oro in staffetta (4 x 100 e 4 x 200 crawl e 4 x 100 misti). Infine quattro anni fa a Montreal il ginnasta sovietico Nikolai Adrianov si aggiudicò quattro titoli: concorso generale individuale, anelli, corpo libero e volteggio.

Il primato dei Giochi d'inverno — prima che Heiden vincesse 500, 1000, 1500, 5 mila e 10 mila metri — era della pattinatrice sovietica Lidia Skoblikova che a Innsbruck-1964 si aggiudicò i quattro titoli in palio (500, 1000, 15000 e 3 mila metri).

Sul piano del valore si può molto discutere. In questi stessi Giochi «pesano» probabilmente di più i tre titoli del fondista sovietico Nikolaj Zimjatov. Il pattinaggio di velocità non è certo diffuso, per esempio, come l'atletica leggera, anche se in Olanda esistono stadi capaci di ospitare 50 mila spettatori e se in Norvegia questo sport è inferiore, per popolarità, solo allo sci di fondo. I tre titoli olimpici di Paavo Nurmi — si ragiona sempre in termini di titoli individuali — ai Giochi di Parigi-1924 valgono certamente di più. Il grande mezzofondista finlandese vinse i 1500 metri, i 5 mila e la corsa campestre arricchendo poi il palmarès col titolo a squadra dei tremila metri. Valgono di più anche i tre titoli vinti da Jesse Owens a Berlino-1936. Il nero americano, dominando i 100, i 200 e il lungo dette anche un dispiacere a Hitler che confidava in vincitori tedeschi o comunque bianchi di razza ariana. E che dire poi della splendida olandese Fanny Blankers-Koen che a Londra-1948 si aggiudicò 100, 200 e 80 ostacoli? E di Emil Zatopek, vincitore di tre faticosissime specialità (5 mila, 10 mila e maratona) ai giochi di Helsinki-1952? Tra i pluricampioni c'è anche l'azzurro Nedo Nadi che ad Anversa-1920 vinse il fioretto e la sciabola e tre medaglie d'oro in prove a squadre: spada, fioretto e sciabola. Ora Eric Heiden li ha superati tutti.

Remo Musumeci

Smentito da uno squallido 0-0 chi parlava di resurrezione

La ripresa di Juventus e Torino non regge alla prova del derby

Niente idee e uno spettacolo tutto da dimenticare - La cacciata di Radice non si è dimostrata il toccasana sperato per i mali dei granata

JUVENTUS-TORINO — Bettega è finito a terra, Terraneo interviene.

JUVENTUS: Zoff 7; Cuccureddu 6, Cabrini 6; Furino 7, Brio 6, Scirea 6; Causio 7, Tardelli 6, Bettega 6, Gentile 6, Marocchino 6. 12 Baratella, 13 Prandelli, 14 Virdis.

TORINO: Terraneo 7; Salvadori 7, Vullo 6; P. Sala 7, Danova 6, Masi 6; C. Sala 6, Pileggi 6, Graziani 6, Zaccarelli 6, Pulici 6. 12 Copparoni, 13 Mandorlini, 14 Mariani.

ARBITRO: Ciulli 6.

NOTE: giornata quasi primaverile, campo in ottime condizioni. Spettatori circa 53.000 di cui 40 891 paganti per un incasso di 163.419.200. Ammoniti Brio, Causio, Pileggi e Furino.

Dalla nostra redazione

TORINO — L'avevamo presentato questo 175° derby della Mole come un derby «della mutua» e le due squadre hanno fatto di tutto per non smentirci, anzi, se proprio dobbiamo dire la verità, tutta sino in fondo, Juventus e Torino hanno superato anche le più tristi aspettative.

Non stiamo affermando che sia stato tra i più brutti ma certo che di derby così ne ricordiamo pochi. Se non fosse stato per l'arbitro Ciulli, esordiente di questa sfida stracittadina, che si è fatto prendere un po' la mano dai giocatori e permesso qualche fallo in più, non avremmo nemmeno assistito ad un paio di cattiverie che i giocatori potevano risparmiare ad un pubblico che aveva rinunciato ad una domenica primaverile per imbottire gli spalti ed annoiarsi sino allo sbadiglio. Entrambe le tifoserie durante la vigilia avevano «abboccato» e creduto che effettivamente le due squadre fossero ridiventate veramente grandi: la Juventus reduce da una collezione di quattro vittorie consecutive (la cosa non succedeva da due anni a questa parte) e il Torino dopo aver liquidato Gigi Radice e vinto contro la Roma aveva creduto ingenuamente che la «cura Rabitti» avesse potuto fare il miracolo in sole due settimane.

Claudio Sala, contro la Roma aveva trovato nella «zona» praticata dal centrocampo giallorosso un invito a nozze e a tutti era parsa come la mossa vincente di Ercole Rabitti, ma ieri che Trapattoni ha piazzato alle calcagna di Claudio Sala quel mastino di Furino le cose sono andate in modo diverso e anche il duello tra i due capitani è finito alla pari. Alla vigilia (a certe smentite crediamo solo al 50 per cento) Paolino Pulici aveva detto che il licenziamento di Gigi Radice non poteva che giovare alla squadra: si è visto ieri!

Ci è sembrata azzeccata la marcatura di Marocchino con Salvadori, malgrado la differenza di statura, mentre il duello tra Causio e Zaccarelli, si è concluso con il primo vincente (troppo nervoso però) e inferiore all'attesa ci è parso Tardelli marcato approssimativamente da Pileggi. Sulla fascia destra se la sono vista Patrizio Sala e Cabrini essendo Claudio Sala intrappolato al centrocampo. Non possiamo raccontarvi niente dei portieri perché hanno fatto solo il loro dovere e sono stati chiamati così poco in causa che il «7» che assegnamo loro sulla pagella ha il gusto di un sette ...politico. Non sapendo inventare un gioco, imporre un ritmo e una condotta di gara, i protagonisti di questa domenica si sono sfiatati a reclamare molto sui rigori — secondo loro — non concessi dall'arbitro Ciulli (restio di consueto, se in 45 partite ne ha concessi soltanto 4 e quest'anno su 9 partite mai un rigore).

Molte volte si è trattato di «manfrine» ma per esempio l'episodio avvenuto al 20' del p.t. va ricordato: su un allungo in profondità di Pileggi, Pulici entrava in area ma «agganciato» da Scirea alle spalle Pulici ruzzolava alla grande. Nel primo tempo possiamo solo ricordare questa azione perché sul resto, eccetto un'uscita di piedi al limite dell'area di Terraneo su un'incursione di Bettega e un tiro di Gentile che ha sfiorato la base del montante, è meglio stendere un velo pietoso e far di tutto per dimenticare.

Nella ripresa sono da ricordare quattro punizioni, perché ormai la stanchezza stava mettendo a repentaglio anche le ultime idee rimaste in piedi, un «mani» in area granata ma non intenzionale e Bettega gran cascatore, rovinato addosso a Zaccarelli e Salvadori, con la tribuna scatenata come morsa dalla tarantola, mezzo brivido per una deviazione di Patrizio Sala che Zoff ha neutralizzato in due tempi e quasi allo scadere un fallo in area di Pileggi su Tardelli (un «abbracciamoci nel tango»), che l'arbitro Ciulli si è ben guardato dal rilevare.

Un grande striscione azzurro approntato dalla FGCI torinese «Per la pace e lo sport - Sì alle Olimpiadi» ha sollevato il tasso medio dell'intelligenza degli altri slogans scritti, i quali con la loro insulsaggine richiamano solo un senso di squallore.

La cosa più triste è che la «Coppa Italia» riserva ancora ai torinesi due derby e non c'è nulla di più avvilente (lo si è verificato anche ieri) che guardare due poveri che si accapigliano credendosi ancora ricchi. A Enzo Bearzot lo spettacolo offerto dagli «azzurri» è piaciuto. Contento lui.

Neilo Paci

Per Bearzot bene i nazionali

sa, il più delle volte lascia l'amaro in bocca».

Era emozionato Rabitti per questo derby?: «Emozionato? Assolutamente no, mi preoccupava soltanto la forza degli avversari». Ecco ora il parere di Domenico Volpati, oggi assente: «La Juve è scesa in campo priva di autentiche punte e con cinque difensori. Fate un po' voi...». Pulici, su rigore non concessogli all'inizio dichiara secco secco: «Era rigore netto, Scirea mi ha agganciato proprio quando stavo per battere a rete!».

Ed ecco quindi la versione del libero bianconero sull'episodio: «Il rigore? Io Pulici non l'ho cercato, anche se poi dopo c'è stato contatto tra me e lui. Però, vi posso assicurare che di rigore non si è trattato!». Pure Trapattoni si dichiara appagato

Sergio Brio è visibilmente contento e non ne fa mistero: «L'importante era che Graziani non segnasse...». Bella gente infine in tribuna d'onore. Dice il commissario tecnico Bearzot: «Derby non molto bello, si è giocato con molta attenzione ma con poco ritmo. Bene i nazionali...». Ecco il parere di Blesavich, allenatore in seconda del Rijeka, prossimi avversari della Juve in Coppa: «Ho notato molto nervosismo in campo e un arbitraggio alquanto scadente. Certo che se la Juve con voi gioca così, il turno in Coppa lo passiamo noi!».

Renzo Pasotto

Il giorno dopo

Gheddafi mezzala

Malato fui. Ecco la ragione del mancato appuntamento di lunedì scorso. Il medico mi sollecita alla anamnesi per trovare l'eziologia che gli consenta la diagnosi. I medici parlano così, con una lingua omogenea alla proverbiale illeggibile calligrafia. La cosa era molto più semplice. Era incominciata una sera davanti al televisore, beccandomi di fila il volatile ministro Vittorino Colombo e, quindi, l'on. Pietro Longo, croce e delizia degli ultimi lombrosiani. Sarà stata la paura, non so, ma io che non sono abituato ai film dell'orrore ho incominciato a star male. Quando è arrivato il sabato ho voluto egualmente assistere, televisivamente parlando a Italia-Romania, ma ormai ero in preda alle allucinazioni. «Guarda i fratelli Caltagirone», dicevo a mia moglie indicando sullo schermo Bettega, Tardelli e Antognoni. E mia moglie a spiegarmi che sì Bettega e compagni erano latitanti, ma i Caltagirone sono più latitanti ancora. «Eppure quello è Vitalone». Sta buono, replicava, non riconosci Bearzot? «E quel Corver che ha segnato il gol della vittoria, non mi dirai mica che è l'arbitro!». Insomma, malato fui.

Per riprendermi un po' con la convalescenza ho deciso di seguire la velanga azzurra. Che frana! E' vero che i nostri atleti sono giustificati: la colpa è della neve. Infatti quando devono scendere loro, ecco che i nemici cattivi cambiano la neve e la nostra valanga rotola giù travolgendo paletti e porte. Si è salvato, si fa per dire, solo il vecchio Thoeni. Via, tutti a casa. Lo stesso vale per la valanga rosa. Nel gigante termina la gara, unica, la Giordani, buona decima, le oltre in gita premio. Meglio nello speciale. D'altra parte quel che conta è il viaggio, secondo lo spirito decubertiano riveduto e corretto.

Il sole tardo invernale mi ha rimesso un poco in sesto, tanto da ricorrere al derby della mia infanzia. Incomincio dalla notte di sabato e sogno la ressa del campo di via Filadelfia e certi mitici duelli fra Siliano e Varglien. Poi l'ultimo stravinto da «grande Torino», poi epoche buie rischiarate magari da un gol di Combin o di Crippa. Malinconie della vecchiaia incombente. Ma vado egualmente al Comunale, al mio solito posto, popolari in alto a sinistra. La formazione è forse la stessa che avrebbe mandato in campo Radice. Manca Pecci, ahimè, un cervello pensante. E un cervello pensante vale sempre più di un piede che non pensa, come dovrebbe sapere Pileggi. D'altra parte la Juve schiera Gheddafi mezz'ala. E finalmente incomincia uno dei derby più squallidi della mia memoria, tra due squadre paurose di perdere che trotticchiano a centrocampo e non arrivano alla porta avversaria che tre volte, stentate, in novanta minuti.

Mi sono dato allora a meste e solitarie riflessioni, straniato e annoiato. Ecco il Poeta, per esempio. Ebbene, aveva davvero tutti i torti Radice a tenerlo fuori squadra ultimamente? Mi piange il cuore a dirlo, come a dir male di Leopardi. Però questa è una parafrasi in prosa di Leopardi. Sull'altro fronte mi immalinconisce nella stessa misura l'imbrocchita intimidazione di capitan-killer, ormai un remake con Giuliano Gemma del Piccolo Cesare.

Ha tentato l'arbitro, da par suo, di morimentare la gara, mettendo in campo tutta la sua mediocrità, che è infinita. Gli arbitri infatti possono essere solo mediocri (alcuni anche stupidi, ma non si può scriverlo). Una norma prescrive che siano onesti, ope legis, come lo sono i banchieri e i palazzinari. Dunque l'arbitro ci ha provato, ma i giocatori non l'hanno seguito, ammiravano probabilmente la sua testa, bellissima «Testa di Ciulli!», ho sentito gridare dall'alto, neologismo da introdurre.

Finale al Valium, nonostante la fuga e l'onestà di Tardelli, la sola cosa davvero egregia accesa dalle urne di quelle ex anime forti

Corri alla SAUB vecchio cuore granata!

Folco Portinari